

cenni dalla sua stesura, affidando a Giorgio Tibaldeschi il compito di prepararne una vera e propria 'nuova' edizione. Il curatore, che ha operato con il consenso e la fattiva collaborazione dell'autore, ha rispettato l'impianto originario del lavoro, sottoponendolo però a una rigorosa revisione, forse meno visibile nel testo, ma indubbiamente ben più robusta nelle note, dove è stata aggiornata la bibliografia, sono stati controllati e corretti i brani tratti da fonti edite e inedite, sono state precisate le collocazioni archivistiche e infine sono stati tenuti in debito conto i risultati di recenti ricerche, operando, quando necessario, tagli e integrazioni, fino alla fusione di una nota (la 513) in altre precedenti (così si spiega la diminuzione di una unità nel numero complessivo delle note rispetto alla prima edizione).

L'oneroso impegno di restauro e ringiovanimento dell'opera sarebbe però risultato certo interessante, ma infecondo se non si fosse colto il destro per una integrazione con tutti quegli strumenti che rendono una ricerca come quella del Ferraris pienamente fruibile: vale a dire l'indice analitico dei nomi di persona e di luogo, di cui si sentiva davvero la mancanza. Ad essi il curatore ha voluto affiancare gli indici delle fonti a stampa e di quelle manoscritte, nonché quelli dei santi titolari di chiese e delle citazioni bibliche e liturgiche. Completano il volume una carta della diocesi eusebiana e la trascrizione, in appendice, di due inediti inventari della Biblioteca Capitolare di Vercelli risalenti al 1361 circa e al 1426, a testimonianza dell'antica ricchezza del deposito librario del capitolo cattedrale di cui il Ferraris è stato, per lungo tempo, l'appassionato custode.

ALFREDO LUCIONI

*I vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII. Atti del I Colloquio vallombrosano (Vallombrosa, 3-4 settembre 1993)*, a cura di GIORDANO MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa, Edizioni Vallombrosa, 1995 (Archivio vallombrosano, 2). Un vol. di pp. XVI-349 con 20 tavv. f.t.

È trascorso poco più di un quarto di secolo da quando Raffaello Volpini, nel 1969,

nella seconda puntata delle sue ben note integrazioni all'*Italia pontificia* del Kehr inserì un discreto numero di atti che obbligarono a rettificare tante posizioni raggiunte in sede storiografica riguardo ai momenti iniziali del monachesimo vallombrosano. In attesa di poter continuare l'operazione di revisione critica ancorandola all'edizione delle carte vallombrosane, a cui il valente paleografo attende da tempo, bisogna riconoscere che il venticinquennio trascorso non è stato avaro di sapidi bocconi nel campo della pubblicazione delle fonti principali per la storia della istituzione monastica vallombrosana: risalgono infatti ai primi anni Ottanta le edizioni sia delle consuetudini vallombrosane, sia degli atti dei capitoli generali fino al 1310.

Certo anche dalla possibilità di accedere a testi criticamente editi scaturisce l'odierno rinnovato interesse per il mondo monastico degli eredi di Giovanni Gualberto, che trova probante riscontro nella nascita della collana «Archivio vallombrosano» e nei due Colloqui vallombrosani celebrati a distanza di un triennio nel 1993 e nel 1996 con il decisivo contributo assicurato dai monaci di S. Maria di Vallombrosa. Come secondo volume dell'«Archivio» sono stati dati alle stampe gli Atti del I Colloquio, ricchi delle undici relazioni presentate il 3 e 4 settembre 1993. L'incontro di studio intendeva portare la riflessione sulla fase aurorale del monachesimo vallombrosano, osservata attraverso la triplice dimensione della figura del fondatore e della sua immagine agiografica, dell'impatto della nuova forma di vita monastica sulla società dell'inoltrato XI secolo, del rapido moltiplicarsi degli insediamenti.

Al primo filone di indagine appartengono i contributi di A. Benvenuti, *San Giovanni Gualberto e Firenze*, pp. 83-112; R. Grégoire, *La canonizzazione e il culto di Giovanni Gualberto (†1073)*, pp. 113-32; A. Degl'Innocenti, *L'agiografia su Giovanni Gualberto fino al secolo XV (da Andrea di Strumi a Sante da Perugia)*, pp. 133-57; G. Cremascoli, *Le 'Vitae' latine di Giovanni Gualberto. Analisi dell'ars scribendi*, pp. 159-77. I vallombrosani e la temperie politico-ecclesiastica in cui si mossero al loro esordio sono oggetto degli interventi di K. Elm, *La congregazione di Vallombrosa nello sviluppo della vita religiosa altomedievale*, pp.



13-33; P. Golinelli, *I vallombrosani e i movimenti patarinici*, pp. 35-56; N. D'Acunto, *Tensioni e convergenze fra monachesimo vallombrosano, papato e vescovi nel secolo XI*, pp. 57-81. Sull'area padano-veneta si soffermano le relazioni inerenti il consolidarsi della rete monastica facente capo all'abbazia toscana, dove coesistevano monasteri maschili e femminili: ne sono autori G. Spinelli, *Note sull'espansione vallombrosana in alta Italia*, pp. 179-201; G. Monzio Compagnoni, *Fondazioni vallombrosane in diocesi di Milano. Prime ricerche*, pp. 203-38; D. Tuniz, *Testimonianze vallombrosane a Novara*, pp. 259-90; mentre I. Moretti tenta un complessivo bilancio de *L'architettura vallombrosana delle origini*, pp. 239-57. In apertura si leggono inoltre le parole dell'abate generale Russo e di G. Picasso a introduzione dei lavori, conclusi da C. Leonardi.

ALFREDO LUCIONI

*San Giacomo di Pontida. Nove secoli di storia, arte e cultura*, a cura di GIOVANNI SPINELLI, Bergamo, Abbazia di Pontida - Edizioni Bolis, 1996. Un vol. di pp. 224 con ill.

Nella speranza di contribuire a ridurre lo iato tra la fama dell'abbazia di S. Giacomo di Pontida e la incomparabilmente inferiore conoscenza della sua storia e delle ricchezze artistiche in essa presenti, dom Giovanni Spinelli, monaco pontidese, si è caricato del non lieve *pondus* di coordinare il lavoro di un gruppo di studiosi finalizzato alla pubblicazione della prima monografia che prende in considerazione unitariamente la vicenda storica e artistica del celebre insediamento monastico. L'occasione per dare una risposta — peraltro riconosciuta ancora parziale dallo stesso curatore — a Mario Tagliabue, che sessanta anni fa lamentava essere Pontida «assai più illustre che illustrata», è stata offerta dalla ricorrenza del nono centenario della morte del fondatore del monastero, sant'Alberto da Prezzate. Ne è scaturita un'opera impregiosita da un ricco corredo iconografico, definita dallo Spinelli una «introduzione al plurisecolare complesso storico-artistico del mona-

stero di S. Giacomo, inteso nella sua duplice accezione, sia istituzionale che edilizia» (p. 7). Tale approccio rende ragione della sostanziale articolazione dell'impianto del volume in due sezioni, ottenute assumendo come elemento temporale bisecante l'anno 1491, nel quale l'epilogo della fase cluniacense dell'insediamento monastico, durata quattro secoli, viene a coincidere con il concludersi dell'età medioevale.

Nella prima parte, posta sotto il titolo generale *Dal Medioevo al Rinascimento*, la ricostruzione della storia del priorato, fondato nel 1076 come dipendenza di S. Pietro di Cluny, è affidata a A. Sala, *Dalla fondazione alla devastazione viscontea (1076-1373)*, pp. 10-31 e a G. Spinelli, *Dalla crisi trecentesca alla fine del Medioevo*, pp. 66-75. Ai due contributi si affianca quell'interessante «capitolo di storia rurale lombarda» (per usare l'espressione dell'autore) scritto da F. Menant, *I possedimenti del monastero dalla fondazione alla crisi del secolo XIV*, pp. 32-53, nel quale la distribuzione del patrimonio fondiario monastico viene letta in funzione dei percorsi stagionali compiuti dalle mandrie fra i monti e la pianura. Le rare reliquie dei primitivi edifici sono catalogate da C. Bonetti, *Frammenti di scultura medioevale*, pp. 54-65, mentre il saggio di A. Ragionieri, *Evoluzione storica del sistema architettonico*, pp. 76-101, indirizza l'attenzione sui più consistenti resti della fine del XIII secolo, frutto dell'iniziativa edificatoria del cardinal Guglielmo de Longhi, ma nelle pagine finali aggetta già sull'epoca presa in considerazione nella seconda sezione: *Dal Rinascimento al secolo XX*. Entro questo arco temporale ricadono il periodo di appartenenza dell'abbazia alla congregazione di S. Giustina (poi cassinese), il forzato epilogo della vita monastica e la sua ripresa all'inizio del nostro secolo, illustrati nei contributi di G. Spinelli, *Dalla fine del Medioevo alla metà del Seicento*, pp. 104-13, e *Dalla metà del Seicento alla soppressione napoleonica*, pp. 136-43, e di P. Lunardon, *Tra Otto e Novecento*, pp. 170-87, i quali fanno da contrappunto alla ricognizione delle testimonianze artistiche affidata alle cure di L. Tognoli Bardin, *La pittura a Pontida dal Medioevo al Rinascimento*, pp. 114-35; di A. Spiriti, *Le arti figurative dal-*